

## **Dov'È TUO FRATELLO?**

Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino, e disse: «Ho acquistato un uomo con l'aiuto del **SIGNORE**». Poi partorì ancora Abele, fratello di lui. Abele fu pastore di pecore; Caino lavoratore della terra.

Avvenne, dopo qualche tempo, che Caino fece una offerta di frutti della terra al **SIGNORE**. Abele offrì anch'egli dei primogeniti del suo gregge e del loro grasso. Il **SIGNORE** guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino e la sua offerta.

Caino ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. Il **SIGNORE** disse a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agisci bene, non rialzerai il volto? Ma se agisci male, il peccato sta spiandoti alla porta, e i suoi desideri sono rivolti contro di te; ma tu dominalo!».

Un giorno Caino parlava con suo fratello Abele e, trovandosi nei campi, Caino si avventò contro Abele, suo fratello, e l'uccise.

Il **SIGNORE** disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» Egli rispose: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?».

(Genesi 4:1-9)

Dov'è tuo fratello..? Di fronte a questa domanda, due sono le possibili risposte. La prima è quella di Caino: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". La seconda è quella di Gesù che un giorno, guardando la gente attorno a sé, disse: "ecco i miei fratelli" (Mc 3:34). Il Signore rivolge anche a noi oggi questa domanda: dov'è tuo fratello..? In che modo rispondiamo a questa domanda: come Caino, che odiò il fratello fino ad arrivare ad ammazzarlo, o come Gesù, che ha amato i fratelli fino a morire per loro..?

Caino era il figlio primogenito di Adamo ed Eva. Il suo nome (dall'ebraico qanah) significa acquistare. Eva, infatti, nel vedere alla luce il suo primogenito, esclamò: "Ho acquistato un uomo con l'aiuto del Signore". Eva fu dunque fiera di questo primogenito maschio che nella cultura patriarcale rappresentava colui che avrebbe governato la famiglia assicurandole un futuro. Se il nome di Caino è un segno di forza e di potere, il nome del figlio successivo, Abele (dall'ebraico ebel), è segno di fragilità e di debolezza. Infatti, ebel significa letteralmente vapore ed è la stessa parola del libro dell'Ecclesiaste che traduciamo con vanità.

Tra Caino e Abele c'è dunque disparità sin dalla nascita: Caino è considerato un buon acquisto; Abele è invece una creatura futile.

Caino, in virtù della sua primogenitura, è colui che ha il diritto di detenere il potere; Abele invece ha il dovere di essere un suo subalterno. Caino è l'autorità che comanda; Abele è il servo che ubbidisce.

Abele fu pastore di pecore e Caino lavoratore della terra.

Un giorno, Caino fece un'offerta di frutti della terra al Signore e Abele gli offrì dei primogeniti del suo gregge. Il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non guardò con favore Caino e la sua offerta. Per quale motivo..? A questa domanda non c'è una risposta esaustiva, giacché il nostro racconto non spiega affatto il motivo per cui il Signore apprezzò l'offerta di Abele ma non quella di Caino. È vero che l'autore della lettera agli Ebrei scrive: "Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio più eccellente di quello di Caino" (Eb 11:4), ma questo è un commento posteriore rispetto al racconto della Genesi. La spiegazione della lettera agli Ebrei, in base alla quale Dio apprezzò l'offerta di Abele perché era migliore di quella di Caino, è stata poi adottata dai Padri della Chiesa fino ad arrivare a Calvino. Oggigiorno, però, gli esegeti sono più cauti e, per evitare di far dire al testo quello che il testo non dice, preferiscono limitarsi a parlare dell'assoluta sovranità di Dio, il quale è liberissimo di gradire ciò che Egli decide di gradire.

Detto in questi termini, però, sembrerebbe che Dio operi delle scelte arbitrarie e, in base ai propri capricci, favorirebbe alcuni a discapito di altri. L'idea dell'assoluta è imperscrutabile libertà di Dio è anche alla base della dottrina della doppia predestinazione, in base alla quale Dio sceglierebbe alcuni per la vita eterna e altri per la dannazione eterna, una dottrina che a me non ha mai convinto.

In che modo allora spiegare la scelta di Dio a favore di Abele e a discapito di Caino? Se la scelta di Dio non dipende dalla qualità delle offerte dei due fratelli e se non dipende nemmeno da un suo capriccio arbitrario, in quale altro modo potremmo spiegarla? C'è una terza spiegazione: Dio ama sovvertire gli schemi umani di dominio; ama schierarsi dalla parte di coloro che subiscono sopraffazioni; ama mettersi dalla parte degli ultimi. Come scriverà Paolo ai Corinzi, "Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono" (1 Cor 1:27-28). Ecco perché il Signore guarda con favore Abele e la sua offerta: Abele, rispetto al primogenito Caino, era considerato l'ultimo. Egli non valeva granché per gli schemi del mondo patriarcale, giacché

contava soltanto chi deteneva la primogenitura.

Abele era considerato da tutti un vapore, una nullità... da tutti ma non da Dio! Il Signore, infatti, apprezza Abele, il quale non aveva mai ricevuto una parola di apprezzamento da nessuno: persino la madre aveva ringraziato il Signore per il suo primogenito, ma, alla nascita di Abele, non aveva speso nessuna parola di apprezzamento. Il Signore, invece, guarda con favore Abele e, così, gli mostra che egli per Lui vale..!

La scelta che Dio opera non è, dunque, arbitraria ma è motivata dal suo amore che viene a riscattare gli ultimi e a riabilitare tutti quegli emarginati che per questo mondo non valgono nulla. Il Signore, nel suo amore, viene a restituire dignità agli abeli di ogni tempo, considerati vapori evanescenti; Egli guarda con favore le cosiddette persone inutili che, secondo questo mondo, sarebbero soltanto destinate a perdere.

A questo punto, potremmo immaginare come si trovò spiazzato Caino di fronte alla scelta di Dio a favore di Abele. Il primogenito, abituato a ricevere apprezzamenti sin dalla nascita, non fu apprezzato dal suo Signore. Caino, che credeva di essere destinato soltanto a vincere, si sentì sopraffatto da Abele che avrebbe dovuto essere un perdente sempre e comunque. Il primogenito nato per primeggiare credette, così,

di subire un'ingiustizia. Infatti, dal momento in cui Dio preferì Abele, Caino si sentì defraudato del suo ruolo di figlio prediletto che gli spettava di diritto.

Immaginiamo, per esempio, che il figlio di un extracomunitario fa carriera e raggiunge posti di prestigio scavalcando i figli degli italiani. Ecco che nel cuore degli italiani scattano gli stessi sentimenti di Caino che spesso si traducono in affermazioni piene di rancore e di invidia: gli extracomunitari vengono a rubarci il lavoro, ecc.

L'invidia è un sentimento distruttivo per se stessi e per gli altri. L'invidia corrode innanzitutto il cuore di chi la nutre, producendo irritazione e incupendo i volti. Caino, infatti, sentendosi scavalcato da Abele, ne fu molto irritato, e il suo viso era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato? e perché hai il volto abbattuto? Se agirai bene, non rialzerai il volto? Ma se agirai male, il peccato sta spiandoti alla porta...; ma tu dominalo!».

Il Signore avvertì in tempo Caino esortandolo a dominare il sentimento devastante che egli cominciava a covare nel suo cuore, affinché questo sentimento non arrivasse a trasformarsi in un'azione distruttiva. Caino, però, non riuscì a seguire l'esortazione del Signore e, anziché soffocare la sua invidia verso il fratello, si lasciò dominare da essa. Fu così che un

giorno si avventò contro suo fratello e lo uccise.

Arriviamo, così, alla faticosa domanda che il Signore rivolse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?» e alla conseguente risposta di Caino: «Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?». Oggigiorno, la risposta di Caino continua ancora a predominare nei cuori della gente che non vuole avere niente a che fare con gli abeli di oggi, i quali continuano a essere esclusi ed emarginati dalla società. Soprattutto in questo tempo di crisi economica, politica e spirituale, ognuno tende a chiudersi nella propria sfera privata per coltivare il proprio orticello, disinteressandosi della sorte degli altri.

Eppure, il Signore continua a interrogarci: "dov'è tuo fratello, dov'è tua sorella..?". Se liquidiamo questa domanda rispondendo: "Sono forse il guardiano di mio fratello", anche noi ci rendiamo complici di Caino e, con il nostro silenzio e la nostra indifferenza, contribuiamo a perpetrare le ingiustizie di questo mondo nei confronti dei nostri fratelli e delle nostre sorelle più svantaggiati. Non dimentichiamo, infatti, che non si uccide il prossimo soltanto fisicamente, ma possiamo anche uccidere la dignità dei nostri fratelli con la nostra indifferenza, con il nostro egoismo e con i nostri pregiudizi nei loro confronti. Come figli e figlie del nostro Padre celeste,

noi oggi siamo chiamati a rendere conto al nostro Signore di che cosa stiamo facendo dei nostri fratelli e delle nostre sorelle che vivono nell'indigenza, dimenticati da tutti: pensiamo agli immigrati che fuggono da guerre e miseria, di cui ci si ricorda solo quando affondano i barconi; pensiamo ai nostri giovani disoccupati, parcheggiati nelle loro famiglie e incapaci di costruirsi un futuro; pensiamo agli anziani soli e abbandonati da tutti; pensiamo ai divorziati o agli omosessuali discriminati anche dalle chiese.

"Sono forse il guardiano di mio fratello?". La risposta è sì perché siamo tutti corresponsabili gli uni verso gli altri. Se vogliamo essere discepoli e discepole di Gesù Cristo, siamo chiamati non certo a infischiarci del fratello ma ad amare il fratello: "da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; anche noi dobbiamo dare la nostra vita per i fratelli" (1Gv 3:16).

Ora, Cristo Gesù è il nostro vero Fratello primogenito che vive la sua primogenitura non più come Caino, per primeggiare sugli altri, ma per essere al servizio degli altri fino al dono totale della sua vita. E allora, se vogliamo essere fratelli e sorelle di Cristo e in Cristo, anche noi siamo chiamati a interessarci dei nostri fratelli minori, non dimenticando che Gesù stesso disse che tutto quello che avre-

mo fatto a uno dei minimi  
fratelli, l'avremo fatto a lui.

Ruggiero Lattanzio

